
Europee, stravince Renzi

Autore: Marco Fatuzzo

Fonte: Città Nuova

Se in Francia il successo del Front National (con il 25 per cento) è considerato un terremoto, in Italia quello del PD (che supera il 40 per cento) è uno tsunami. In calo M5S, in difficoltà FI, cresce la Lega, sul filo di lana entrano in Parlamento Ncd-Udc e lista Tsipras

«**Vinciamo noi**»: era stata la parola d'ordine di Grillo, gridata nelle piazze e nel web, annunciando -per il giorno successivo alle elezioni- una manifestazione sotto il Quirinale per chiedere le dimissioni di Napolitano e di Renzi, lo scioglimento delle Camere ed il ricorso ad immediate elezioni anticipate. E prevedendo, subito dopo, l'avvio di processi mediatici («sputi virtuali») a politici, imprenditori, giornalisti. Insomma, un progetto da “resa-dei-conti-day”.

Invece ha stravinto il PD, con un risultato che ha superato oltremisura le previsioni di tutti i sondaggi (oltre 11 milioni di voti, pari a quasi il 41 per cento), e raggiungendo alcuni primati: è il partito più votato in Europa, e l'unico partito di governo (assieme a quello della Merkel, i cui consensi sono tuttavia in calo) che non sia stato penalizzato dall'elettorato, ricevendone, per contro, una notevole legittimazione.

Il M5S, giunge secondo (5,5 milioni di voti, pari a poco più del 21 per cento), e, pur conquistando un risultato lusinghiero alla sua prima competizione europea, perde consensi (in voti e in percentuale) rispetto alle politiche del febbraio dello scorso anno. Così l'hashtag *#vinciamonoi* è stato sostituito ironicamente da *#vinciamopoi*.

Terza piazza per Forza Italia, al suo minimo storico (sfiora il 17 per cento). Il risultato era invero ampiamente prevedibile dopo le scissioni dal Pdl da parte degli alfaniani e di Fratelli d'Italia (che sommati insieme raggiungono 8 punti percentuali), e la campagna elettorale condotta da Berlusconi “in libertà condizionata” (sconto della pena residua, per quanto soft, ai servizi sociali).

L'altro partito che vince queste elezioni è la Lega Nord, giunto quarto, in sensibile crescita di consensi (6,3 per cento). Superano di misura lo sbarramento del 4 per cento l'Ncd-Udc e la lista Tsipras.

Due curiosità.La prima: solo sei partiti conquistano seggi. Il partito della Meloni, con il 3,6 per cento, per un soffio non accede al parlamento europeo, mentre nella tornata elettorale del 2009 (in cui non

vigeva lo sbarramento) ottennero seggi anche formazioni con risultati compresi tra lo 0,5 ed il 2,6 per cento (ben 11 partiti, che si distribuirono 16 seggi).

La seconda: i Verdi, da noi, non arrivano all'1 per cento, ma nella sola circoscrizione estera il dato è del 7 per cento, a testimoniare che i nostri connazionali che vivono all'estero hanno una più elevata sensibilità ecologista, più vicina al dato medio degli altri paesi europei (che complessivamente mandano 55 deputati a rappresentarli a Bruxelles).

I partiti anti-europeisti fanno registrare una crescita, anche in Paesi dove la crisi economica morde meno, affermandosi soprattutto in Francia, in Gran Bretagna, in Danimarca, in Ungheria.

Nonostante la loro consistenza numerica complessiva (129 seggi), tuttavia il loro fronte è frazionato, perché, ad esempio, l'**Ukip** britannico di Nigel Farage, il **Syriza** greco di Alexis Tsipras, il partito euroscettico danese, il **M5S** di Beppe Grillo, non faranno gruppo comune né fra loro né con il **Front National** di Marine Le Pen (solo la **Lega Nord** in Italia e **Alba Dorata** in Grecia hanno dichiarato di volere questa alleanza).

Va tenuto in considerazione che anche i partiti più fortemente europeisti in campagna elettorale erano comunque *eurocritici*, non essendo contenti di questa Europa, e chiedevano un deciso cambio di passo e di prospettiva politica.

La partecipazione al voto. Dalle prime elezioni europee del 1979, in cui andarono al voto nel nostro Paese l'86 per cento di elettori, la partecipazione è andata progressivamente calando nelle successive competizioni, per arrivare al 66,5 per cento nel 2009, e scendere ancora nel 2013 fino al 58,6 per cento. Il dato italiano, comunque, rimane ancora ben al di sopra della media europea (43 per cento).

L'astensione vienecolpevolizzata e biasimata, ma una volta che i partiti hanno portato a casa il risultato, nessuno ne parla più: perché, ancorché votati da poco più della metà degli aventi diritto, gli eletti di fattorappresentano tutti, abbiano o no partecipato al voto. Accade così negli USA e in tutte le principali democrazie occidentali, anche se questo certifica il loro precario stato di salute.